



QUARTIERI IN FESTA

di Sandra Peluso



È una notte religiosa qui a Lisbona. La statua di Sant'Antonio, della quale non mi ero mai accorta, è lì a benedire l'incredibile folla oceanica che intasa letteralmente le strade di ogni quartiere della città in festa patronale.

Sentieri conosciuti, che ho percorso innumerevoli volte alla stessa tarda ora, con lo sguardo abbassato e la mente offuscata dai pensieri intrecciati di tutta una giornata, sono adesso paurosamente impercorribili. Manca lo spazio a livello millimetrico, manca la profondità del vuoto che rende i suoni ottimi indicatori delle distanze.

La luce artificiale dei fari uccide ogni possibilità di intravedere delle oasi deserte di almeno un metro quadro; la gente va in su e in giù per le scalinate, ma la sensazione è quella di essere travolti in un vortice o di andare costantemente contro corrente. E il fatto di essere quasi sempre in pendenza ti aiuta a capire la portata biblica della situazione: gente in basso, gente in alto, fino a perdersi nel punto in cui i margini curvi della strada, coi suoi palazzi decadenti, si incontrano illusoriamente.

Cercando di integrarmi nello spirito collettivo, guardo intorno alla ricerca di pratiche religiose.

Lancio venti centesimi a Sant'Antonio, che finiscono direttamente in mano a uno dei ragazzini che si danno da fare per accaparrarsi tutte le offerte di chi, come me, si è messo a fare questo strano gioco del lancio della moneta con lo scopo ultimo di ricevere una grazia e quello intimo di centrare uno dei buchi della struttura a maglia che regge il santo. C'è anche chi colpisce altre parti del santo, chi ride per questo, chi si scandalizza. E' l'ora del rito delle candele, ma la signora che le vende deve essersi chinata proprio mentre le passavo accanto, o forse le ha già vendute tutte ed è passata anche lei al rito della sardina.



Il livello di difficoltà sale con una sardina intera dentro al panino e la gente che balla intorno alle postazioni del sound system e a quelle delle *entremeadas* e *bifanas* (entrambe carni di maiale) che sfrigolano nella brace accanto alle sardine.

Continuo la maratona lenta e infinita, di quartiere in quartiere. Ancora gente controcorrente, musica, e anche sardine. Ogni tanto la folla si paralizza e partono allegri cori crescenti dal sapore patriottico, inni alla città, o semplicemente frasi beffarde contro il tassista che spera di uscire vivo e con tutta l'auto dalle sabbie umane che lo ingoiano.

Tutto molto suggestivo, ma la mia voglia di religiosità mi spinge a cercare ancora. Vedo Sant'Antonio su un tavolo, mi faccio largo a spallate per raggiungerlo e scopro un gruppetto di anziane signore che hanno allestito quel tavolo proprio sotto casa. Sono pronta ad ascoltare storie di devozione, adorazione, apparizioni, qualsiasi cosa stia uscendo dalla bocca della più vecchia che sembra rapire con le parole l'uomo che sta ad ascoltarla. Sant'Antonio è contornato da dolci di riso e bottiglie di liquore di ginja e di maracujà, tutto ciò che la nonnina ha da offrire a me e a quell'uomo. La forza della suggestione mi ha fatto scambiare un baracchino abusivo di pietanze con il tempio improvvisato della santona di turno. Segnale di allarme, è meglio comprare un dolce di riso fatto in casa e fermarsi un attimo a respirare guardando al cielo, o meglio, al circuito di cordoni coloratissimi che separano la terra dal cielo, quasi ad impedire ogni tentativo di fuga della mente verso la pace celestiale.

La serata era ufficialmente iniziata qualche ora prima, quando Avenida da Libertade era stata attraversata da una sfilata di ballerini e musicisti in abiti tradizionali e vecchi baffuti coi fucili tuonanti che amalgamavano grottescamente lo spettacolo e creavano un certo scompiglio tra chi, in prima fila, indietreggiava per salvare i timpani e chi, rimasto indietro, cercava di spingersi più oltre per osservare da vicino i sommi artisti. Impegnati in questa lotta al potere o alla sopravvivenza, molti si saranno persi la magistrale ironia della controsfilata parallela a quella ufficiale. Uomini-barca e altre diavolerie marinare serpeggiavano per la Baixa Pombalina senza l'ausilio di addetti all'ordine pubblico, nessuna impalcatura di sicurezza ad annunciarli, nessuna azzuffata o lotta di potere, senza un inizio e una fine cronologici e spaziali, il gruppetto andava e andava danzando, incontrandoti più volte nel tuo errare. Pensando agli uomini-barca continuo l'ardua passeggiata con i miei amici. Comincio a pensare che tutto questo mi piace, che ha senso, più senso di certe feste nostrane dove cammini tra le bancarelle colme di Gesù Cristi e santi di gesso, madonne sconsolate e giochi prodotti da manodopera a basso costo.

Andando alla ricerca di processioni col santo in spalla e devoti a piedi scalzi, mi sono dimenticata di passare per Adamastor. Pare abbiano ballato fino all'alba, sul ritmo inesauribile della migliore musica elettronica che passa nei locali di moda della capitale quando hai 15 euro da spendere per l'ingresso. Questo lo so adesso che l'alba è passata da un bel po'.

E' il 13 giugno, giorno di Sant'Antonio, e mi affaccio alla finestra del mio quarto piano, che diventa ventesimo rispetto alla Baixa che si estende tra la mia collina e quella di fronte.

La marea si è ritirata, i lenti fiumi umani prosciugati, le strade nuovamente percorse dal vento. Luce bianca, suoni bianchi.

Un silenzio irreale, oserei dire religioso.

